

Ogni Natale fa crescere

Claudio Imprudente – persona eccezionale che fin da piccolo vive in carrozella e si esprime con gli occhi, indicando le lettere su una tavoletta – ci ha regalato alcune osservazioni molto importanti, a proposito di pranzi di Natale e di messaggi che ne possono venire, quando i genitori sono saggi. Altre brevi note, raccolte da giovani genitori, ci provocano a pensare meglio a quel che facciamo, e ai messaggi che possiamo trasmettere, magari senza parole, attraverso occasioni e rituali che sembrano ripetersi, ogni Natale. È importante essere convinti che ogni Natale può lasciare una traccia differente nella mente e nel cuore dei nostri figli e condurre ad atteggiamenti e capacità nuove.



«Il fatto che Dio elegge Maria a suo strumento, il fatto che Dio vuole venire personalmente in questo mondo nella mangiatoia di Betlemme, non è un idillio familiare, è l'inizio di un riordinamento di tutte le cose di questa terra. Se vogliamo partecipare a questo evento del Natale, non possiamo stare semplicemente a guardare come spettatori in un teatro e godere delle belle immagini che ci passano davanti, ma dobbiamo lasciarci coinvolgere nell'azione che qui si svolge. Dobbiamo recitare anche noi su questo palcoscenico; qui lo spettatore è sempre anche un attore e noi non possiamo sottrarci»

Dietrich Bonhoeffer

(Dietrich Bonhoeffer, teologo e pastore della chiesa luterana, ucciso a 39 anni nel 1945 dai nazisti nel campo di concentramento di Flossenbürg)

Basta un pranzo di natale per accendere la miccia dell'educazione

■ CLAUDIO IMPRUDENTE

In un angolo della mia sala da pranzo lampeggiava come ogni anno durante il periodo Natalizio, un albero, ovviamente finto, pieno di palline colorate e luci intermittenti. Sotto quest'albero c'erano tanti pacchetti, tutti colorati, su ogni pacchetto c'era scritto il nome del destinatario (Zio, Cugino, Nonna, Claudio, Mamma...), così prendevano forma i festeggiamenti del grande pranzo di Natale. Mia madre con grande lena preparava i tortellini per tutti i familiari, c'erano proprio tutti: cuginetti, zii, nonni e parenti allargati.



Il pranzo iniziava allegramente, ci permetteva di ritrovarci tutti almeno per quell'occasione, allora vedevi quei grandi abbracci e i parenti che si scambiavano affettuosamente gli auguri e intanto mio padre era al mio fianco, sempre vicino pronto ad aiutarmi a mangiare.

A questo punto, vi chiederete, ma Claudio dove vuoi arrivare questa volta? Credo che la mia infanzia sia stata segnata anche dai pranzi di Natale, dove i miei parenti erano tutti "obbligati" ad interagire con me! Sì, proprio interagire, mia madre diceva loro di coinvolgermi nelle chiacchiere che si facevano mentre si scartavano quei bei pacchetti colorati, e anch'io quindi in qualche modo dicevo la mia nell'apprezzare il mio primo mangiadischi. A quell'epoca non riuscivo a capire come mai gli occhi di mio padre e di mia madre brillassero di contentezza. Pensavo forse il cibo è di loro gradimento, o il vino è di ottima qualità o meglio ancora tutto stesse andando veramente bene.

A distanza di trent'anni questo rituale, la cui portata nella mia vita stento ancora a credere (forse proprio perché semplice e spontaneo), sia stata immensa proprio perché una tappa fondamentale sia per la mia di crescita, che per quella della mia famiglia. Forse in quel contesto all'inizio un po' impregnato di buonismo, ha preso il sopravvento la cultura della fiducia. Infatti non credo che i miei genitori avessero in mente un qualche piano pedagogico o psicologico da attuare, ma semplicemente si preparavano a vivere il Santo Natale come qualunque altra famiglia: stringendosi tutti insieme davanti a un bel tavolo imbandito con tortellini in brodo di carne, come insegna la buona tradizione bolognese!

Con ciò cosa vorrò dire? Che non esistono genitori di bambini diversabili più bravi rispetto ad altri papà ed altre mamme, ma

che esistono genitori più o meno bravi ad aiutare il proprio bambino ad affrontare le difficoltà che incontrerà durante la sua crescita. A mio avviso, in questi tempi si è un po' perso il gusto di spronare i propri figli a non mollare di fronte alle avversità, a cui tutti noi andiamo quotidianamente incontro.

Nell'immaginario collettivo, si è portati a pensare che i genitori di un bambino diversabile debbano necessariamente affrontare un numero maggiore di difficoltà, a differenza di altri genitori con bambini normodotati.

Non nego che ci siano più difficoltà rispetto a una famiglia "normale", però c'è un rischio. Si chiama vittimismo! Tale piangersi addosso non facilita le relazioni, ma innesca dei processi di autoesclusione in quella famiglia che vive il proprio figlio come una scelta non voluta, ma imposta (da chi, non si sa!). **Il trucco sta nell'accendere alcune micce**, ne vediamo tre: la prima è dell'**autoironia**, che fa scoppiare la bomba dell'autostima, la seconda è la miccia della **condivisione**, che dà il via alla possibilità di interagire con il contesto e renderlo meno handicappante!

Il trucco sta nell'accendere alcune micce, ne vediamo tre: la prima è dell'autoironia, la seconda della condivisione e dulcis in fundo quella della fiducia

Esistono genitori più o meno bravi ad aiutare il proprio bambino ad affrontare le difficoltà che incontrerà durante la sua crescita



E dulcis in fundo ecco la miccia della **fiducia**: che crea e mette in rete le persone, affinché il peso dell'handicap divenga sostenibile dalle famiglie e possa essere un polo di aggregazione per tutti. Quindi non mi resta nient'altro da dirvi: prendete un fiammifero ed incominciate ad accendere le micce!

Se volete raccontarmi i vostri fuochi d'artificio, cliccate su claudio@accaparlante.it e buona educazione a tutti! *